Stasera per il titolo europeo dei welter

BOSSI CHIAMATO A RESPINGERE L'ASSALTO DI JEAN JOSSELIN

BOSSI (a sinistra) e JOSSELIN i due protagonisti del match europeo di stasera

Nel sottoclou Lamagna contro Leveque
Torna Rinaldi contro Hendrickson

« Bossi si pentirà di aver tentato in ogni modo di mandarmi in superallenamento chiedendo rinvii su rinvii: sono in gran forma, nonostante tutto, e venerdì notte gli presenterò il conto, un conto salatissimo, come dite voi italiani. Il titolo europeo dei "welter" era mio, e mio tornerà potete esserne certi ».

Così si è espresso Josselin, il francese che stasera darà l'assalto alla corona europea di Carmelo Bossi sul ring del Palazzo dello sport. Josselin è un tipo in gamba nonostante tutto: voglio dire che non è più il solido pugile di qualche tempo fa, perchè due match persi con il campione del mondo, quel Cokes che « distrusse » a Roma il nostro Manca l'hanno un po' « ammorbidito » ma è pur sempre un pugile di ottima esperienza, di buona classe, di estrema generosità, che si batte sino all'ultimo istante con un alto grado di pericolosità per l'avversario.

Così Bossi, è avvertito: guai a sottovalutare l'avversario, guai a dargli « eccessiva confidenza ». Carmelo dovrà boxare l'avversario dal primo all'ultimo colpo di ring e boxarlo con impegno e intelligenza, « aspettandolo » sui colpi (Josselin è uno portato naturalmente a venire « dentro » dalla sua generosità) ma senza lasciargli troppa iniziativa, soprattutto senza esporsi ai suoi colpi nell'ingenuo tentativo di trovarlo scoperto.

In linea puramente tecnica Bossi è sicuramente superiore; il milanese, però, spesso si concede pause che contro un combattente come lo sfidante di stasera possono risultare pericolosissime. Il verdetto, quindi, oltre che dalla superiorità tecnica del campione d'Europa dipenderà anche dalle sue condizioni fisiche. Se egli ha davvero superato la « malattia » che l'ha costretto a portar per le lunghe questo match, e se davvero ha avuto il tempo per prepararsi al meglio delle possibilità, allora il titolo dovrebbe restare nelle sue mani; diversamente le cose potrebbero mettersi male per lui.

Bossi, comunque, è un pugilatore abbastanza serio e noi preferiamo credergli quando assicura di avere raggiunto il grado di forma ideale per poter *« respingere l'assalto di quel generoso mastino che è Josselin »*. Il ring dirà se la fiducia in lui riposta è meritata.

Josselin-Bossi è un match che da solo può soddisfare una platea di appassionati, ma gli organizzatori. Sabbatini in particolare, hanno voluto arricchire il cartellone di un altro « motivo » di richiamo andando a rispolverare quel Rinaldi che per anni ha tenuto desta a Roma la passione per la noble-art che Giulione praticava con molta approssimazione, con quella personalità grezza, contorta, a volte irritante propria dei « rissosi », ma anche con quel tanto di cuore, di « cattiveria » direi, che spesso fanno la fortuna di un pugilatore che non può appellarsi al supremo bene della classe.

Nel corso della sua carriera, di soddisfazioni Rinaldi se ne è presa più di una, e più di una diciamolo pure ne ha data ai suoi fans, poi all'inizio del declino ha deciso di attaccare i guanti al chiodo, accusando acciacchi e malanni più o meno immaginari. Ora torna sul ring dopo un lungo periodo di inattività ed è difficile valutare le sue possibilità; certo la sua età non è quella di chi può aspirare ad un roseo futuro, egli però potrebbe ancora giocare un ruolo nei piani degli organizzatori se volontà e condizione fisica lo sosterranno.

In sostanza Rinaldi è il grande interrogativo della serata: è ancora un pugile da « sfruttare »? E' un pugile finito che commette il grave errore di cedere a lusinghe e promesse destinate a restare tali? Stasera sapremo. A « collaudare » il suo ritorno è stato scelto l'inglese Hendrickson, un tipo così-così che non dovrebbe rendere la vita eccessivamente facile all'ex campione d'Europa ma a conti fatti neppure farlo soffrire troppo.

Fra gli altri tre incontri di contorno spicca Lamagna-Leveque. Il francese ha incontrato Mazzinghi e conduceva ai punti quando Sandro ha affondato l'acceleratore e per Yolande s'è fatto subito buio. Insomma è anch'egli, come Mazzinghi, un distruttore ma la differenza sul piano tecnico, tattico e della stessa potenza, a nostro parere, è notevole.

Sandro quando attacca lo fa con una irruenza ben distribuita e una continuità che Lamagna è ben lontano dal l'avere. Il compito del napoletano, perciò potrebbe risultare difficile assai, tanto più che Leveque è un furbo di sette cotte. E' pur vero però che la « cura Mazzinghi » subita dal francese potrebbe giocare in modo determinante in favore di Lamagna.

Negli altri due incontri di contorno Zampieri, una speranza del boxing romano che ha il grosso handicap di avere due « piumini » al posto dei pugni (pugilisticamente, parlando s'intende) se la vedrà con il parigino Daniel Brugnet e dovrebbe spuntarla ai punti mentre a Jannilli, altra « promessa » romana sarà opposto il nigeriano Sella Bukari nella speranza che Sergio riesca a riappacificarsi con il suo pubblico e qualificarsi come una « vedette » per le riunioni primavera che Sabbatini organizza ogni tanto al Palazzetto.

Enrico Venturi

Coppa Davis: Italia - Ungheria 2 - 0

Entusiasma «Nick» Stenta Mulligan

Battuto il Bayern (2-0)

Milan degno della finale

Dalla nostra redazione

MILANO, 2

Il Milan sta raccogliendo ampi, copiosi frutti della sua annata di grazia eccezionale: li raccoglie sul piano tecnico, dell'efficienza, del prestigio e della maturità di squadra; li raccoglie su quello economico, del consenso da parte del pubblico. S. Siro ha vissuto ieri una giornata di calcio quasi eccezionale, o in ogni caso, fuori dell'ordinario grazie all'undici rossonero e a quello tedesco del Bayern, squadra vera, autentica, lucida ed organica, senza dubbio di gran lunga la più temibile affrontata dal Milan in Coppa delle coppe.

Contro tale complesso, mai domo, pericoloso sempre che, pur muovendosi com'era prevedibile più sul piano del gioco di rimessa che su quello della manovra di sfondamento, ha tuttavia strenuamente impegnato la squadra di casa, il Milan ha saputo replicare da par suo, da autentica squadra europea, con chiarezza di trame, praticità, lucidità, continuità, consapevolezza del suo nuovo ruolo, construendone una mezza dozzina di palle-gol infilandone un paio nella rete di Maier, dando la sensazione a momenti che il successo avrebbe potuto anche essere più pingue e rotondo.

Rivera, la sua gemma e il suo profeta — rinfrancato dalla giornata di riposo di domenica — è arrivato da un capo all'altro della partita dando una convincente dimostrazione di sè anche sul piano della condizione atletica, dettando le manovre decisive, recando il timbro squillante della sua classe, della sua freddezza e genialità calcistiche, della sua classicità.

E, bisognerebbe aggiungere anche, di una evidente determinazione, dal momento che il capitano rossonero non si è ritratto, non si è lasciato intimidire neppure quando la partita, all'inizio della ripresa, è parsa incattivire dopo il gol-beffa — ma d'altronde perfettamente regolare — messo a segno da Sormani.

Ma attorno al gran capitano, in ogni caso, non stava una ciurma disordinata e abulica, ma un pacchetto di attaccanti di prim'ordine: uno splendido Hamrin, che ha sigiato, alternando momenti in cui agiva da punta vera, taglientissima, a momenti in cui operava in fase di rifinitura sulla linea di tre quarti, un'altra delle prove magistrali realizzate in quest'ultimo scorcio di stagione; un positivo Sormani, indipendentemente da qualche marginale imprecisione, e autore del resto della rete che ha sbloccato il risultato; un Prati che, nonostante il marcamento spietato e scorretto di cui è stato fatto oggetto da parte di Schwarzenberg, un terzino duro e sgherro, ha in più occasioni sfiorato per un inezia la segnatura ed ha poi raddoppiato con un gol entusiasmante nello stile dei grandi attaccanti inglesi del passato.

Qualche difficoltà, almeno inizialmente, ha invece denotato Lodetti, poi rinfrancatosi, alle prese con Roth, rivelatosi alla prova dei fatti, il più efficace e lucido degli uomini dell'attacco della squadra bavarese. Ne Olhauser, forse perchè inesorabilmente francabollato da uno Schnellinger perfetto ed entusiasmante, che non ha avuto una battuta a vuoto; nè il tozzo, Muller, solido come un tronco il quale ha a sua volta regolarmente trovato pan per i suoi denti nell'ottimo Rosato — sono stati all'altezza della fama che li aveva preceduti. Veloce e abbastanza pericolosa, anche se al disotto del menzionato Roth, l'ala fornante Jung.

Encomiabile, come al solito, tutta la difesa del Milan, con un Malatrasi pronto a scattare come un elastico e un Cudicini autore di un paio di ottimi interventi. I tedeschi schieravano come libero il grande Beckenbauer che nelle proiezioni in avanti più che nei blocchi difensivi, ha ripetutamente sventato, classico, lucido e persino un tantino distaccato: quasi sbobbasse i compagni. Una grossa squadra, in ogni caso, quella tedesca.

Sergio Costa

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 2.

Il primo incontro in Coppa Davis è indubbiamente sempre difficile. Lo è, e lo si è visto chiaramente, anche per un atleta solidamente affermato in campo internazionale come Martin Mulligan. E' una spiegazione, anche soltanto parziale, del fatto che l'oriundo australiano abbia dovuto spezzarsi, come si dice, le unghie e i gomiti per venire a capo dell'irriducibile, coraggioso e bravo n. 1 ungherese, Istvan Gulyas.

Sono occorse infatti, proprio le ultime, ultimissime palle di cinque logoranti set, le prime ombre lunghe della sera, gli applausi eccitati di una folla che ha temuto, sino al colpo conclusivo, di vedersi mortificata nella propria aspettativa e nei propri entusiasmi, perchè finalmente l'Italia potesse concludere a punteggio pieno la prima giornata del confronto con l'Ungheria a Cagliari, nel primo turno eliminatorio di Coppa Davis.

Esordendo nell'incontro di apertura, uno splendido Pietrangeli aveva infatti letteralmente cancellato l'altro esordiente del campo ungherese, il biondo, ossuto Szoke, profittando di una confusione ben più grande che non quella di Mulligan, trattandosi di un giovavanissimo.

Dicevamo che l'esordio in Davis è una spiegazione, anche per un grosso giocatore. Ma è ben lungi dal rappresentare l'intera verità.

Mulligan, in realtà, si è presentato a Cagliari in una condizione ancora notevolmente precaria di forma e non è mai stato in grado di cogliere la conclusione perentoria di cui in cento e cento incontri ha dato ampio saggio. Gli mancava il ritmo, il tempo, quel palleggio lungo, fluido e inesorabile che è una delle caratteristiche salienti ed entusiasmanti del suo gioco.

Gulyas per giunta, perfettamente preparato, duttile, regolare e intelligente, era in un certo senso l'avversario peggiore che potesse capitargli. Ha infatti ripetutamente opposto al forcing massacrante e sterile — privo com'era della possibilità dell'affondo decisivo — cui Mulligan si è sottoposto, un tocco ed una vellutezza di palleggio che hanno finito per irretire a lungo l'oriundo australiano in una situazione senza sbocchi.

Giuocava splendidi passanti Gulyas, incrociava in modo mirabile, aveva — dal fondo almeno — sempre la soluzione pronta, la botta mancina e alla fine logorante. E' quindi giunto, senza crollare, senza tremare, senza battere ciglio, malgrado abbia da tempo varcato la trentina, sino al quinto set, conducendo anche 3-0. Mulligan — di questo bisogna dargli atto — è stato tuttavia di una volontà feroce, inesorabile. E' riuscito, malgrado tutto, a infilare cinque giochi consecutivi nel set conclusivo ed a condurre ancora in porto un match che sembrava ormai abbondantemente compromesso.

Pietrangeli in apertura era stato stupefacente, malgrado gli evidenti limiti del suo avversario, giocatore sicuramente più tagliato per le superfici veloci che non per questo genere di campi dove, per poter approdare a risultati positivi, dovrebbe poter condurre l'intero incontro costantemente in attacco, giocando servizio e volée, un compito evidentemente massacrante.

A parte ciò Pietrangeli, nonostante le sue trentacinque primavere, si è presentato qui, nel sole nel vento, leggero e dolcissimo dell'isola, lucido e tirato e più vicino al peso forma di quel che non l'avessimo visto, poniamo, un paio di stagioni fa. Un Pietrangeli in particolare che mostrava una confidenza ed una padronanza di palla da lasciare incantati anche quanti, come noi, da anni ne conoscono ogni segreta piega ed ogni risorsa del gioco. E' riuscito a tratti a compiere autentici virtuosismi.

Alberto Vignola

Oggi in TV la « Tris »

Il galoppo romano ancora una volta si fa onore nell'organizzazione di una corsa Tris

Questo il campo

Premio Amuleto (handicap ad invito, L. 3.500.000, 1700 metri in pista piccola): 1 Niro 57 R. Festinesi), 2 Dulcamara (53½ B. Agriforni), 3 Clift (52 V. Rosa), 4 Espertino (52 F. Saggiomo), 5 Rieti (51 G. Pisa), 6 Ney (47 S. Rezza), 7 Tulluck (47 A Puca), 8 Talawa (48 C. Marinelli), 9 Totanio (48 R. Minisini), 10 Balmy (47 S Venditti), 11 Sandy Road (47 R. Russo), 12 Aghar (46½ S Marfoli), 13 Filago (46 R. Sannino), 14 Esperia (40 A. Tortorella).

La corsa verrà telertasmessa in diretta sul Programma Nazionale con inizio alle 16,40. favoriti sono: Rieti, Niro, Talawa, Clift, Balmy.

A Firenze e Napoli le semifinali europee

La FIGC — organizzatrice della fase finale della Coppa Europa — ha proposto le seguenti date:

Mercoledì 5 giugno: a Napoli (stadio San Paolo, inizio ore 18: semifinale Italia contro vincente URSS-Ungheria; a Firenze (Stadio comunale, inizio alle 21.15): semifinale Jugoslavia contro vincente Spagna-Inghilterra.

Sabato 9 giugno: a Roma (Stadio Olimpico): alle ore 19 finale per il terzo e quarto posto; alle 21 finale per il primo e secondo posto.

«Vuelta»: Pinera detronizza Altig

ALMANSA, 2

L'ottava tappa della « Vuelta » ha dato uno scossone alla classifica generale. Lo spagnolo Pinera, fuggito al 14 o chilometro è giunto ad Almansa con oltre 3' di vantaggio conquistando la maglia gialla.

Con il gruppo, battuto in volata da Gimondi, sono giunti gli italiani: Adorni, Ferretti, Poggiali, Denti, Guerra, Farisato, De Pra e Scandelli.

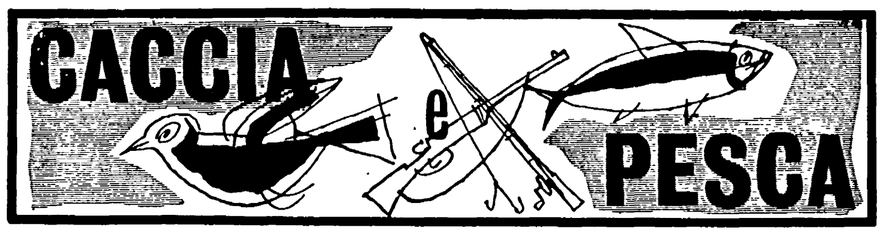
Ed ecco ora la classifica generale:

1) Pinera (Sp.) in 29.34'40"; Altig (Ger.) a 2'17"; 3) Wright a 2'42"; 4) Janssen (Pelforth) 29 37'36"; 5) Momene (Fagor) 29.37'43"; 6) De Pra 29.37'52". Seguono: 8) Guerra 29 38'13" a 3'24"; 14) Gimondi a 3'56"; 15) Denti a 3'58"; 29) Adorni a 4'07".

Domani nona tappa, da Almansa ad Alcazar de San Juan (km. 226).

il mulinello di classe
per il pescatore esigente
che uguaglia la fama delle canne bolognesi

IN VENDITA PRESSO TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI DA PESCA



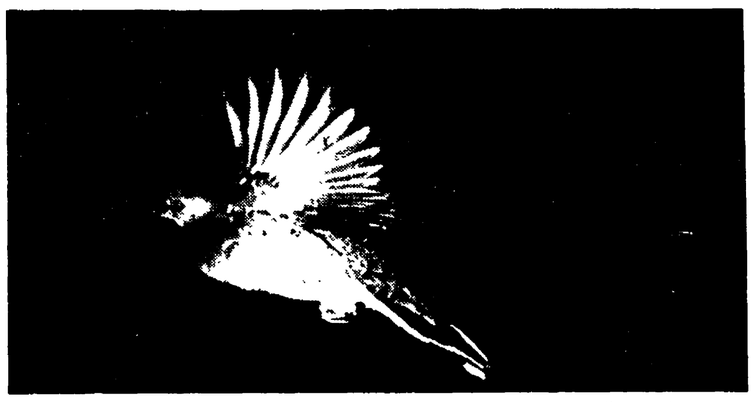
IL TEMPO è da qualche giorno favorevole: non è ancora il tempo « girasole » dei marinai, quando cioè il vento gira col sole (levante di mattina e ponente di sera) ma i mari calmi e la brezza da nord-est hanno portato già sulle nostre spiagge quaglie, tortore e.. un numero record di cacciatori!

I venti con prevalenza da nord hanno favorito l'approdo sulle spiagge a sud di Roma, poichè per quanto riguarda il litorale laziale, l'esperienza ha ormai insegnato che i venti da nord-est « abbassano » le quaglie (Ostia, Nettuno, Sperlonga), mentre i venti da sud-est le « alzano » (Palidoro, Ladispoli, Furbara, Civitavecchia). Se permarranno queste condizioni di tempo c'è da aspettarsi qualche buon volo nei giorni immediatamente a cavallo della fine di aprile e l'inizio di maggio.

Comunque, le belle giornate invitano ad una gita al mare: male che vada, c'è sempre la possibilità (data la temperatura mite) di un buon bagno per cacciatori e cani.

Volo capriccioso e irregolare

TIRO DIFFICILE ALLA TORTORA



La migrazione delle tortore interessa più i litorali adriatici e joniei che quelli tirrenici

In queste mattinate di primavera arrivano sulle spiagge del Tirreno numerose schiere di uccelli che, provenienti dall'Africa, migrano verso il Nord: con le quaglie e le tortore, di cui è permessa la caccia, giungono sul litorale (ma la caccia ne è vietata) i rigogoli, torcipenti, l'elegante upupa, il buffo succiacapre e il piccolo culbianco che, come dice il nome, ha una macchia bianca la dove comincia la coda

Questi uccelli viaggiano con le quaglie (i cacciatori li chiamano infatti « portaquaglie ») ed anch'essi, volando con vento di testa o di fianco, approdano più frequentemente con brezze leggere da levante o da levante a scirocco; nelle mattinate di volo animano le scene del litorale ed ancora fiduciosi ed ignari vanno svolazzando innanzi ai cacciatori, costituendo per i più eccitati, una forte tentazione in questi tempi di magra..

La tortora, come la quaglia, si può cacciare entro la zona stabilita (da 200 a 1500 metri dal battente dell'onda) ed è la caccia preferita dai cacciatori senza cane. Con pazienza e stando ben nascosti nelle vicinanze di zone alberate (la tortora ama appollaiarsi) è possibile fare qualche buon carniere: trattasi di animale veloce dal volo capriccioso ed irregolare, per cui il tiro ne risulta piuttosto difficile; è una preda abbastanza consistente (poco più piccola di un piccione) e gastronomicamente pregevole

Rigogoli, upupe, succiacapre e culbianchi ne è vietata, come s'è detto, la caccia in questo periodo di primavera ma è sempre interessante osservarli. La upupa è variopinta ed elegante: il Foscolo, grande poeta ma non altrettanto grande ornitologo, la descrive come un uccello notturno frequentatore dei cimiteri, confondendola probabilmente con la civetta. Il rigogolo è anch'esso molto bello e dai colori vivaci con prevalenza di giallo e blu: sempre irrequieto e canterino va disegnando ampi cerchi nel cielo. Uno scherzo di natura è poi il succiacapre dalla enorme bocca e dal volo orattato: il suo nome deriva dalla errata credenza che succhiasse il latte dalle mammelle delle capre

A questi che abbiamo nominati si aggiungono altri uccelli di « ripasso » tipici della primavera: piccoli aironi, beccaccie di mare, chiurli, pittime, gambette e le ritardatarie marzaiole; anche a questi uccelli la caccia è vietata, ma nondimeno essi costituiscono un godimento per l'occhio del cacciatore

E torniamo agli animali di cui è permessa la caccia in questo periodo e fino alla seconda domenica di maggio e cioè quaglie e tortore, delle tortore abbiamo già detto: per le quaglie (di cui abbiamo parlato in un precedente articolo) c'è da aggiungere che anche il cacciatore senza cani può, nelle giornate di buon volo, realizzare discreti carnieri, munendosi di un bastone col quale battere e frugare i cespugli, o usando, se sa farlo, il « quagliere », poiché questo uccello, dalla eccezionale carica erotica, è assai sensibile ai richiami

Purtroppo le condizioni in cui si svolge la caccia alla quaglia e alla tortora sul litorale, sono quelle che tutti coloro (e sono tanti!) che la praticano, conoscono bene. L'affollamento è imponente a causa soprattutto del ridotto territorio utoraneo dove è consentito cacciare: zone militari (troppe!), disordinato sviluppo dell'edilizia, terreni in attività di coltivazione che vanno avvolumente rispettati perchè frutto di lavoro e di fatiche, riserve che nelle zone litoranee non trovano alcuna giustificazione, fondi chiusi ecc. fanno sì che si creino veri e propri assembramenti di cacciatori e.. cani. In queste condizioni non saranno mai troppi gli inviti alla prudenza e all'educazione venatoria, che si confonde poi con quella civile. C'è il caso limite di qualche anno fa a Focene, quando due delinquenti vestiti da cacciatori, non contenti di aver abbattuto una quaglia sotto la ferma di un cane sfuggito al suo padrone, spararono, uccidendola, alla brava bestia che cercava di riportare la quaglia al suo lontano padrone!!!

E purtroppo i casi di intolleranza e ineducazione ai quali è dato di assistere sono disgustosi e frequentissimi, anche a causa della insufficienza di sorveglianza, nota piaga della caccia italiana

La caccia è diventata in questi ultimi anni, dallo sport di pochi che era, uno sport di massa saremo noi gli ultimi a rammaricarci di questa evoluzione, ma proprio perchè sport di massa occorre che coloro che lo praticano abbiano sempre presente la necessità di comportarsi con educazione e correttezza, specialmente nella pratica di questa caccia a mare che, per la ristrettezza del territorio consentito, aumenta le difficoltà di ciascuno e di tutti. Educazione e prudenza: è facile rovinarsi una giornata che avrebbe dovuto essere di divertimento, di distrazione e di riposo. Non dimenticare mai che si ha nelle mani un fucile e che di sistemi nervosi equilibrati c'è notevole scarsezza nella frenetica vita dei nostri tempi

Pietro Benedetti

La si pesca a fondo previa pasturazione

Tinca = pigrizia

La tinca è un ciprinide, forse il più pregiato proprio per le sue carni. Il suo modo di cibarsi è caratterizzato da una estrema pigrizia, abita in acque quasi stagnanti, dove abbondano canne ed altri tipi di vegetazione: si ciba di vermi, di fango e di larve ma è attratta da impasti che abbiano un odore piuttosto acuto.

Si pesca a fondo con l'accorgimento della lenza scorrevole indicato per la pesca anche della carpa.

La pasturazione preventiva è d'obbligo, altrimenti si rischia di passare ore ed ore ad osservare la superficie dell'acqua, senza che una tinca abbocchi

Oltre la tinca si possono insidiare n questa stagione vaironi, cavedani, carpe, scardole ecc.

Vi suggeriamo qui alcuni impasti per la pasturazione della tinca (vanno bene anche per le carpe):

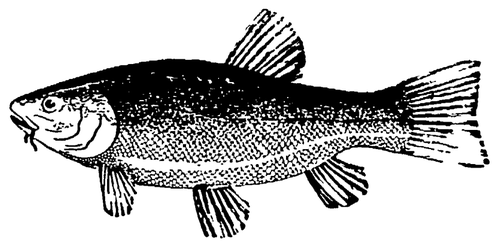
1) 30 gr di olio di mandorle dolci, 10 gocce di estrato di assenzio, 10 gocce di estratto di camomilla, 10 centigrammi di cipollina, 2 gr. di polvere di cumino;

2) polenta preparata in un litro dacqua, contenente qualche goccia di essenza di menta e 25 gr. di zucchero:

3) 1 kg. di mollica di pane, 1 kg. di patate bollite, 200 gr. di zucchero, 40 gr di farina di grano: a questo impasto si possono aggiungere 20 gocce di essenza di anice;

4) ½ kg di farina di grantorco, ½ kg di farina di segala, ½ kg. di farina di grano mescolate le farine aggiungendo acqua fino a raggiungere un impasto omogeneo Dividete il pastone così ottenuto in due o tre parti uguali da rinchiudere in altrettante pezze di garza opportunamente chiuse Immergete la pasta così insaccata in una pentola contenente acqua salata e foglie di menta servatica Fate bollire fino a quando gli impasti verranno alla superficie, lasciateli freddare e rimpastate aggiungendo due o tre cucchiai di miele liquido.

Per l'innesco di questi impasti (infatti si usano oltre che per la pasturazione anche come esche) sarà necessario usare ami molto forti, n. 4, 6 od 8 o ancorette di eguale misura.



Dove, quando, come

Dove La tinca è diffusa in tutta la penisola e si acclimata con facilità anche ad altezze rilevanti, specie nei bacini idroelettrici di media montagna. Si trova nelle conche dei fiumi, negli stagni, nei canali, nei laghi, nei fossi vicini alle risaie. Ovunque l'acqua ristagni, il fondo sia ricoperto di limo e fitto di vegetazione sommersa: predilige in particolare il « patomogeton » altrimenti detto « erba da tinche ».

Quando Questa è la stagione buona per la tinca. Le ore migliori per la pesca sono quelle antelucane e serali Raramente abbocca durante il giorno, se non negli stagni e nelle cave, a meno che vi sia cielo coperto, vento umido o si approssimi un temporale. Vento forte ed improvvisa caduta di temperatura e pressione rendono la pesca negativa per molte ore. Misura minima 15 cm.

Come Si insidia con esche depositate sul fondo, meglio se le lenze sono munite di galleggiante per avvertire con prontezza l'abboccata. Pescando con canna lancio si tiene la lenza allentata e, nella parte emersa, si fissa un sughero-zio segnalatore. Non importa che il filo sia grosso, ma è indispensabile che l'esca non riveli l'inganno; altra cosa importante è il silenzio, basta un minimo rumore, un'ombra proiettata sull'acqua perchè la tinca fugga a nascondersi Per la pesca usare piombo scorrevole ed amo terminale o piombo finale con ami fissati a braccioli scorrevoli; con canna fissa e lenza con galleggiante si usa una piombatura leggera e distanziata Ami bronzati a punta rientrante dei numeri dal 6 al 10 o piccole ancorette. Esche: vermi di fango, di terra disposti a grappolo, pane a fiocco, impasti a base di polenta e farina di crisalidi con aggiunta, a piacere, di sostanze diverse: necessaria la pasturazione preventiva L'abboccata è timida e indecisa, bisogna attendere che la lenza si muova con decisione prima di ferrare

Diana, Pescare Caccia e Pesca

Sono in edicola il n. 8 di « Diana », il n. 7 di « Pescare » dell'Editoriale Olimpia e il numero di aprile di « Caccia e Pesca ». Su « Diana » segnaliamo l'articolo sull'esame per gli aspiranti cacciatori e quello sulla Lontra, animale in via di estinzione. Su « Pescare » gli articoli, veramente esaurienti, di Tofanelli e di Nencioli sulla carpa Su « Caccia e Pesca », della Sadea-Sansoni, segnaliamo l'inchiesta sul dilagare del bracconaggio, il servizio speciale sull'Aveto e il foto servizio sulla cattura dei polpi

Divieto di pesca

IN ALCUNI FIUMI del Maceratese è vietata la pesca a qualsiasi specie ittica Questi i fiumi:

● Chienti nel tratto compreso tra la diga del lago di Pievefavera e la confluenza col fiume Flastrone, in Comune di Caldarola: 2 anni.

● Chienti nel tratto compreso tra il confine del comune di Muccia ed il ponte in muratura detto « ponte Lucarini », in comune di Pievetorina: 1 anno

● Flastrone nel tratto compreso tra il ponte Molinaccio ed il ponte di Morico, in comune di S. Ginesio: 1 anno.

● Musone nel tratto compreso tra il ponte della Pietrella ed il molino Torrette, in comune di Cingoli: 2 anni.

● Torrente Vallelunga (ex fosso di Ficano), nel tratto scorrente in comune di Poggio San Vicino: 2 anni.

IN PROVINCIA di Ascoli Piceno è vietata la pesca a tutte le specie ittiche, fino al 25 febbraio 1969, nei seguenti corsi d'acqua:

● Fiume Tronto dal ponte di Porta Romana al ponte di SS Filippo e Giacomo, in comune di Ascoli Piceno.

● Fiume Aso da Isola S. Giorgio a ponte Pignotti

● Torrente Fluvione da Roccafluvione al mulino Arena.

Sono riaperti alla pesca invece i seguenti corsi d'acqua:

● Torrente Fluvione dal km. 74 al km 78 della SS n 78.

● Fiume Tenna dal bacino idroelettrico di Villa Cappelletti (sotto il cimitero di Amendola) fino alla località « Tre Ponti »

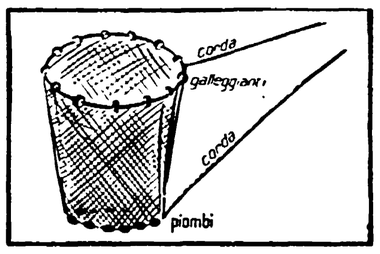
2 la pesca con le reti

LO JACCOLO O SPARVIERO

Lo jaccolo o sparviero, che dir si voglia, è una rete dalla forma cilindrica che viene lanciata da terra o dalla barca. Dote indispensabile del pescatore è l'abilità e per il lancio e per il recupero dell'attrezzo.

La rete deve essere lanciata in maniera che si apra ad ombrello sull'acqua. Essa presenta dei galleggianti in sughero nel cerchio superiore, e dei piombi nella parte inferiore che la trascinano verso il fondo.

Tutti i pesci che si trovano racchiusi nel cilindro di rete, restano imprigionati allorchè il pescatore procede al recupero tirando una corda che chiuderà così il cilindro nella sua parte inferiore.



DIZIONARIETTO

ABRUZZO-MOLISE: tinghe.
CALABRIA: tenchia, tinchiuni.
CAMPANIA: tenca, tencozza.
LAZIO: tinca.
MARCHE: tenca, tinca.
PUGLIA: tenche.
SARDEGNA: trinca.
SICILIA: tenchia, tinchia.
TOSCANA: tinca.
UMBRIA: tinca.